

Convegno Una vasta riflessione sul passato per tentare di contribuire all'interpretazione dei fenomeni che caratterizzano l'attuale fase dell'economia

Declino e rischi dei localismi, storici a confronto

Dal connubio «Denaro e Bellezza» ai modelli teorici delle «Tre Italie»

di SERGIO ONGER

Domani e venerdì, 18 e 19 novembre, la Società italiana degli storici economici è a convegno a Brescia, presso l'Università Cattolica, per discutere di «Localismi e centralismo nella storia economica d'Italia».

Si tratta di un tema di grande rilevanza che attraversa la storia della penisola dagli stati regionali allo stato unitario. Un'iniziativa che, come rileva Antonio Di Vittorio, presidente della Società, nell'anno delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità, vuole contribuire all'interpretazione dei fenomeni economici che segnano e contraddistinguono l'attuale fase dell'economia contemporanea.

Nel Basso Medioevo la fioritura delle città ha favorito il primato economico e culturale dell'Italia dando vita al connubio tra «Denaro e Bellezza», che nel Rinascimento ha trovato la sua maggiore espressione, come ben documenta la mostra in corso a Firenze presso Palazzo Strozzi.

Ma la frammentazione politica della penisola e l'affermarsi intorno ad essa di forti stati nazionali è stata anche all'origine della sua perdita di influenza. Una progressiva marginalizzazione, anche economica, che ha poi caratterizzato tutta la storia dell'Italia moderna.

L'unità nazionale raggiunta a metà Ottocento, nel volgere di soli due anni, ha portato alla nascita di uno stato centralista, secondo un modello allora prevalente di derivazione napoleonica, che tuttavia ha richiesto alcuni decenni per costituire un vero mercato nazio-

nale.

Eppure quello stato imperfetto, nato anche sulla cancellazione di ipotesi federaliste, seppe restituire rilevanza politica internazionale alla penisola. Inoltre la sua spesa pubblica fu uno dei principali fattori che alimentarono il primo decollo industriale.

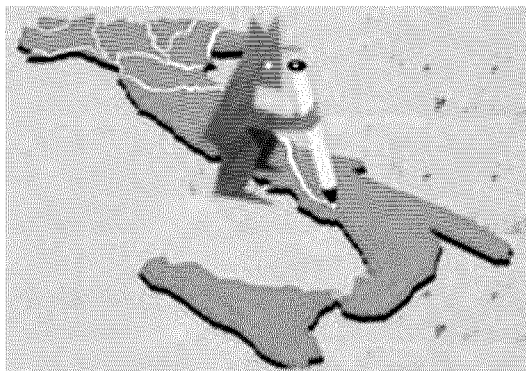
Nel corso del Novecento sono stati sperimentati modelli di sviluppo che articolavano in modo molto diverso il rapporto fra localismo e centralismo. Dapprima quello giolittiano, che si collocava nel solco della tradizione liberale, seguito da quello interventista, con la nascita delle partecipazioni statali, approdato negli anni dell'autarchia in un corporativismo che in molti modi continua a sopravvivere.

Allo stesso tempo, sono state messe in atto le prime politiche di riduzione degli squilibri

territoriali, che conobbero un deciso incremento nella seconda metà del secolo, quella che ci ha visto passare dal miracolo economico all'integrazione europea. Ma sono questi anche gli anni in cui l'architettura statale dell'Italia unita è stata messa in discussione.

Lo stesso successo dei distretti industriali e di modelli interpretativi come quello delle Tre Italie hanno contribuito a costituire le basi teoriche di un decentramento che ha favorito un nuovo modo di intendere lo sviluppo locale, ma ha involontariamente alimentato nuovi particolarismi. Sono molti insomma i temi che impegnano gli storici economici italiani in questi giorni. Una vasta riflessione sul passato che non potrà non tenere conto del declino economico attuale e dei rischi di disintegrazione che il paese sta attraversando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squilibri

L'interpretazione del federalismo in un disegno di Chiara Dattola

Per il 150° dell'Unità

Iniziativa dello Società italiana degli storici economici domani e sabato all'università Cattolica

